

Europa, 20 ottobre 2007

Nord, non basta il fattore W

Nicola Pasini

Anche in Lombardia e nel resto del Nord il brand tira? Eccome se tira, ma chi è il brand? Naturalmente Veltroni che vince e stravince le primarie del 14 ottobre. Tutto oro, quindi, ciò che luccica? Vediamo di andare con ordine. La vittoria di Veltroni, pur scontata, è la dimostrazione che la leadership in politica conta. Inoltre, gli elettori di domenica, come tutti gli elettori postmoderni, rivendicavano semplificazione. In Italia, l'apprendimento del maggioritario e dell'elezione diretta è stato veloce e ben interiorizzato. La personalizzazione della politica e la verticalizzazione del rapporto tra cittadini e eletti è ormai nelle cose; gli elettori, i simpatizzanti, ma anche i militanti e gli iscritti hanno poco tempo da dedicare alla politica, preferiscono consumare (eleggere) velocemente ciò che è loro offerto (leader, nome del partito, proposte politiche) in modo semplice. Inoltre, la leadership forte piace, anche agli elettori del PD, tant'è che hanno riconosciuto nel loro segretario la persona cui affidare le speranze per il futuro. Veltroni re, quindi, viva Veltroni!

Tuttavia, se guardiamo i dati dell'affluenza nelle due principali regioni del Nord (Lombardia e Veneto), ci accorgiamo che Veltroni vince e bene (anche se, con circa il 65% è 10 punti sotto la media nazionale), ma che l'affluenza in confronto alla popolazione è di quasi il 2% inferiore alla media nazionale (5,56%). Prima questione su cui riflettere: se Veltroni tira (al Nord un po' meno, anche se è riconosciuto come personaggio fresco), possiamo dire la stessa cosa per il PD? Pur non avendo disaggregato, per mancanza di dati definitivi, i voti relativi alle singole liste per collegio e per rispettive province e circoscrizioni, ci accorgiamo che a oggi la proposta del PD al Nord è ancora insufficiente per invertire una tendenza che da decenni confina il centrosinistra alla marginalità politica. Se poi andiamo a vedere la composizione dell'assemblea costituente in relazione alle liste, vediamo che: Bindi ha raccolto parte dell'elettorato cattolico- solidarista e *radical chic* (come nel centro di Milano); Letta ha raccolto parte dell'elettorato moderato e cattolico anti PCI-PDS-DS, diessini modernizzatori, tradizionalisti del Nord distanti dalla filosofia del sindaco di Roma e da Roma; Veltroni ha raccolto - nelle diverse liste che lo appoggiavano - un elettorato molto variegato: dal corpaccione DS alla sinistra tradizionale filo CGIL, dai liberal e coraggiosi della Margherita ai cattolici popolari. Eppoi molto elettorato di opinione che ha votato Veltroni, a prescindere.

E' sufficiente tutto ciò per risalire la china al Nord? Difficile dirlo, ma da questo crogiolo di tradizioni e culture quale sarà la linea politica del PD a Milano e nel resto della Lombardia, a Verona e nel resto del Veneto? Prevarrà la linea riformista di Penati o quella unionista di Lerner? Poche cose sappiamo essere certe, ma una su tutte sì: il Pd al Nord è consapevole di non essere autosufficiente, l'alleanza nella quale finora si è auto-confinato è da sempre perdente. Riusciranno i suoi dirigenti, da Martina a Giaretta, a proporre una soluzione politica diversa per poter diventare forza di governo? Le primarie sono state un grande strumento democratico per la designazione del leader, forse anche un mescolamento di carte e di idee. Vorremmo che alcune di queste idee diventassero maggioranza anche dentro il PD. Magari, un giorno non troppo lontano, anche il Nord incoronerà il PD al governo.